

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi CNI - 03/02/2011



## PIANO CASA

**Corriere Della Sera** 03/02/11 P. 5 Torna (per la quarta volta) il Piano casa Ma senza decreto legge non può funzionare Sergio Rizzo 1

## ENERGIA

**Corriere Della Sera** 03/02/11 P. 31 Romani: fermeremo le truffe sull'energia pulita Paolo Romani 2

**Italia Oggi** 03/02/11 P. 13 L'Europa tira il freno sul solare Ettore Bianchi 3

## NUCLEARE

**Corriere Della Sera** 03/02/11 P. 25 Parola alle Regioni per costruire gli impianti nucleari Mariolina Tossa 4

**Repubblica Roma** 03/02/11 P. VII Verdi: "Nel Lazio dopo la Consulta nessuna centrale" 6

## APPALTI PUBBLICI

**Italia Oggi** 03/02/11 P. 22 Roma applica congruità sugli appalti 7

## UNIVERSITÀ

**Corriere Della Sera** 03/02/11 P. 23 Laurea facile per le stellette Il titolo alla carriera per i generali in pensione Lorenzo Salvia 8

## COMMERCIALISTI

**Italia Oggi** 03/02/11 P. 28 I commercialisti battono cassa 10

►► | **Provvedimento fantasma** Nel 2008 fu un pilastro della campagna elettorale del Cavaliere

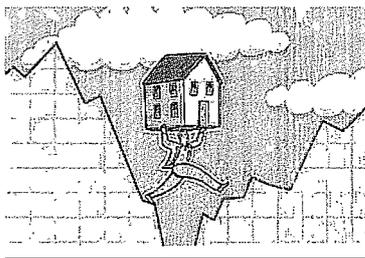
# Torna (per la quarta volta) il Piano casa Ma senza decreto legge non può funzionare

ROMA — Il Cavaliere sognava («con immodestia», precisò) di passare alla storia grazie al grande Piano per la casa che nel 2008 era stato uno dei pilastri della campagna elettorale berlusconiana. Confessò la debolezza davanti alla telecamera di Porta a Porta, tre giorni prima delle elezioni, ricordando quasi con commozione il piano varato nel 1949 da Amintore Fanfani.

**91**  
In Lombardia,  
soltanto 91 domande  
su 1.546 Comuni

Paragone ardito, visto com'è andata finora. Perché a quasi tre anni di distanza il presidente del Consiglio ha dovuto prendere atto di un imbarazzante buco nell'acqua. «Siamo fermissimi: non si può fare niente. Abbiamo fatto un Piano casa per ampliare le abitazioni, abbattere vecchi edifici, aumentare del 33% la cubatura. Ma non mi risulta che siano stati aperti cantieri», ha detto alla conferenza stampa di fi-

## Il piano



### L'annuncio del 2008

Il Piano casa è stato uno dei piatti forti della campagna elettorale del 2008. Il premier lo ha riassunto così: «Ampliare le abitazioni, abbattere gli edifici più vecchi, aumentare del 33% la cubatura»

### Il fallimento

Lo stesso premier a fine 2010 ha dovuto ammettere il fallimento: «Non mi risulta siano stati aperti cantieri». Golpa anche dei «politici professionisti» per i quali «le licenze sono sempre un'opportunità di introiti illeciti»

ne anno, il 23 dicembre 2010. La colpa? Silvio Berlusconi punta il dito contro i «politici professionisti» dei Comuni e degli enti locali, dove «il rilascio delle licenze è sempre un'opportunità per introiti illeciti». Comunque un'ammissione clamorosa di impotenza, alla luce della determinazione con la quale il premier, nel marzo del 2009, quando dal fronte delle Regioni erano stati sollevati numerosi problemi, aveva sentenziato: «Decideremo noi». E ora, fra emendamenti (abortiti) al Milleproroghe, promesse e annunci, siamo al terzo, quarto, o forse quinto tentativo di rilancio.

Vedremo quale consiglio uscirà venerdì dal cappello del consiglio dei ministri.

Il flop non ha risparmiato nemmeno le amministrazioni in mano all'attuale maggioranza: nonostante Berlusconi si fosse esposto a più riprese in prima persona. «Garantisco che le Regioni di centrodestra daranno via al Piano casa entro la fine del mese», aveva proclamato il 13 giugno del 2009. Arrivando a precettare i governatori a lui fedeli, poche ore prima delle regionali del 2010: «Dove vinceremo approveremo immediatamente il Piano casa». E così, più o meno, è stato. Dei risultati attesi, però, nemmeno l'ombra. La Lombardia, per esempio. In quella Regione la legge che ha recepito il piano nazionale è passata a tambur battente. Peccato che le domande, sei mesi fa, fossero soltanto 91. Novantuno su 1.546 Comuni. Volume d'affari, si e no 200 milioni, come ha scritto sul *Corriere* Andrea Senesi, contro i sei miliardi previsti dal governatore Roberto Formigoni. Seguendo le più elementari regole dello scaricabarile la responsabilità del fallimento è stata addossata ai sindaci, colpevoli di non aver garantito un'adeguata grancassa all'operazione. Nella Sardegna di Ugo Cappellacci, invece, le pratiche erano appena 22. Una di queste riguardava Villa Certosa, la residenza di Berlusconi. Oggetto: costruzione di bungalow abitabili. Forse il premier del «governo del fare» sperava nell'effetto emulazione. Ma non ha funziona-

to...

A modo suo, tuttavia, il presidente del Consiglio ha ragione. I problemi sono in periferia. Anche se più che nei «politici professionisti» le responsabilità della paralisi locale del Piano casa vanno individuate nella incredibile stratificazione di regole e competenze locali in materia urbanistica. Una faccenda ben nota a Palazzo Chigi fin da quando si è cominciato a discutere il progetto, fra mille difficoltà, con le Regioni. Tanto che, come ha ben ricostruito su questo giornale

## Frenato dalle regole locali

In Lombardia appena 200 milioni il giro d'affari relativo. Ma la causa del flop sta anche nelle mille regole urbanistiche locali

un'inchiesta di Antonella Baccaro, il governo aveva promesso di sbloccare la situazione con un decreto legge per semplificare le procedure edilizie. Quel provvedimento, però, nessuno l'ha ancora visto. Dal varo del piano è trascorso un anno e mezzo e il governo ha dovuto incassare anche una protesta di piazza senza precedenti degli imprenditori edili. Per ora quella «sferzata da 50 miliardi di euro all'economia» nella quale confidava Berlusconi ancora un anno fa grazie al Piano casa, resta una pia illusione.

**Sergio Rizzo**



**L'intervento** Al ministero dello Sviluppo Economico richieste per 55 mila impianti. Sono troppe  
**Romani: fermeremo le truffe sull'energia pulita**  
*C'è speculazione, ma oltre 3.000 centrali servono famiglie e piccole imprese*

di PAOLO ROMANI \*

Caro Direttore, l'articolo di ieri di Massimo Mucchetti solleva una questione importante che conosciamo bene. La riassumo in due parole: lo Stato italiano, come ogni grande Paese, decide nel 2005 di incentivare la realizzazione di impianti fotovoltaici per incrementare l'energia pulita. Si parte con aiuti significativi, che in cinque anni vengono usati per realizzare ben 150mila impianti: dai pannelli sui tetti delle case alle grandi installazioni, che raggiungono 3000 MW, cioè l'1% della produzione nazionale di energia. Ad agosto 2010, allineandosi al trend europeo, il governo decide di ridurre gli incentivi, puntando a produrre, entro il 2020, una quota di 8.000 MW da fotovoltaico. La *deadline* fissata è al 31 dicembre 2010, dopo la quale inizia una riduzione graduale del 25% di aiuti, anche in considerazione dell'evoluzione tecnologica. Il Parlamento a sua volta ha ben presente che le imprese nate intorno a questo settore sono piccole, giovani e poco capitalizzate. Per tutelarle consente dunque che, ferma restando la scadenza di fine anno per l'installazione, l'allacciamento possa avvenire nei

**8.000**

**i megawatt** da fotovoltaico che il governo ha fissato come obiettivo di produzione entro il 2020 allineandosi al trend europeo

**25%**

**la riduzione** progressiva degli incentivi al settore solare stabilita dall'esecutivo a partire dal 31 dicembre scorso

sei mesi successivi. E qui si infila la speculazione. Guardiamo i numeri: solo lo scorso dicembre sono state avanzate richieste di incentivi per 55.000 nuovi impianti, per un totale di 4.000 MW. Un'accelerazione anomala.

Sia chiaro: a queste nuove domande non è stato ancora erogato un solo euro, e non lo sarà finché non completeremo i controlli da subito avviati. Come temevamo, stanno emergendo casi di vera e propria truffa. Ne racconto uno: siamo stati in Puglia a verificare un impianto che, sulla carta, aveva dichiarato a dicembre l'entrata in funzione di 8 MW. I pannelli non c'erano. In un angolo

del terreno abbiamo trovato solo un piccolo impianto di 40 KW. Credevamo che qui si producesse energia per un'industria: quello che abbiamo trovato non basta neanche per una famiglia. Ma abbiamo anche verificato che, tra questi nuovi, ci sono 3.000 piccoli impianti realizzati da famiglie, artigiani, Pmi per tagliare la bolletta e produrre energia pulita, effettivamente in funzione. La faccio breve su questo punto: gli incentivi andranno soltanto a chi realmente produce, rispettando le regole.

Mucchetti accenna anche ai problemi strutturali degli ultimi vent'anni. Gli incentivi

vi nacquero nei primi anni 90 per diversificare l'approvvigionamento energetico del Paese, che non poteva più ricorrere al nucleare dopo il referendum della paura del 1987. Per soddisfare la crescente domanda di energia, si puntò su gas e altri combustibili, con incentivi simili a quelli per le rinnovabili (il cosiddetto CIP6). Quegli impegni prevedevano aiuti per molti anni, finanziati dalle bollette degli utenti. Oggi abbiamo deciso di chiuderli anticipatamente, per lasciare spazio al sostegno - ancorché ridotto rispetto al 2005 - delle altre fonti rinnovabili. Lo testimonia il provvedimento che ho appena portato in consiglio dei ministri.

Questo, in sintesi, il quadro del nostro impegno: chiudere i conti con il passato (che ci è costato oltre 40 miliardi, tra abbandono del nucleare e CIP6), raggiungere gli obiettivi al 2020, investire anche su nucleare e nuove fonti, ridurre quella parte di bolletta che alimenta gli incentivi. Sappiamo bene che la strada non è facile, ma tutelare e rafforzare questo settore fondamentale per la crescita del nostro Paese resta una nostra priorità.

\*ministro per lo Sviluppo Economico

**I costi**

Il nucleare e il Cip6 ci sono costati finora 40 miliardi di euro. Questa fase va chiusa

**Gli incentivi**

Nei primi Anni 90 nacquero gli incentivi per diversificare l'approvvigionamento energetico



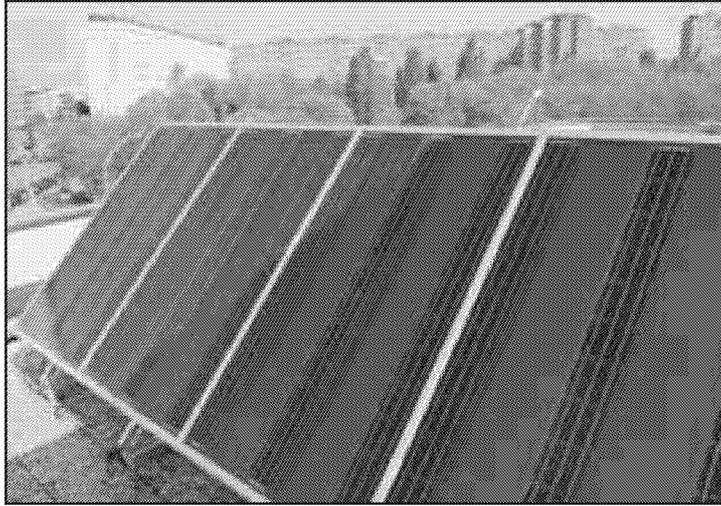
*Brusca inversione di tendenza dopo il boom degli ultimi anni. E le aziende entrano in crisi*

## L'Europa tira il freno sul solare Costa troppo produrre energia. Ridimensionati gli aiuti

DI ETTORE BIANCHI

**S**i continua a parlare come il futuro dell'energia, in alternativa al consumo di petrolio e carbone. Eppure l'Europa sembra tirare il freno sull'elettricità proveniente dal sole. Negli ultimi anni i governi del Vecchio continente non hanno lesinato gli aiuti al settore. Ma ora, alle prese con la crisi economica e i limiti imposti alla spesa pubblica, hanno deciso di fare dietrofront.

In Germania, in Italia e in Spagna sono attive tariffe molto favorevoli per chi installa impianti fotovoltaici, mentre in Francia è in corso una difficile trattativa fra governo e professionisti. La Commissione europea, dal canto suo, ritiene insufficienti gli investimenti nelle fonti pulite. Il commissario all'energia, Guenther Oettinger, ha detto che nel 2010 la maggior parte degli stati membri non ha raggiunto gli obiettivi fissati nell'elettricità e nei trasporti. La spesa annuale europea, stando ai



piani, dovrebbe passare da 35 a 70 miliardi di euro. Lo scopo è produrre il 20% dell'energia da fonti rinnovabili nel 2020.

Ma la situazione è tutt'altro che idilliaca. Basti pensare a quanto avviene in Germania dove, per ammissione del ministro dell'economia, **Rainer Bruederle**, l'anno scorso metà dei pannelli solari installati in tutto il mondo si trovava

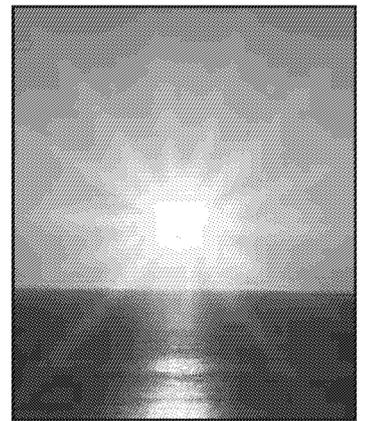
in terra tedesca, che non è certo la più baciata dal sole. Ecco perché la via proposta è quella di un taglio alle sovvenzioni, che nel 2011 dovrebbero superare quota 13 miliardi di euro.

Quanto agli altri paesi, la Spagna soltanto tre anni fa era diventata leader mondiale del solare, incitando piccoli proprietari e imprese a investire in quello che era considerato il settore del futuro. Poi è arrivata la crisi a raffreddare l'entusiasmo. Nei giorni scorsi il parlamento ha approvato una misura che riduce del 30% i contributi all'industria fotovoltaica. In questo modo le casse statali risparmiarono 2,2 miliardi di euro in tre anni. Gli imprenditori avevano fissato i loro investimenti

in funzione dei ricavi attesi e ora si sentono traditi dallo Stato, denunciando una misura retroattiva contro la quale qualcuno intende fare ricorso. Un duro colpo per chi ci aveva creduto.

Neppure la Francia dorme sonni tranquilli. In dicembre il governo ha sospeso per decreto l'obbligo di acquisto di elettricità solare: una moratoria di tre mesi per il comparto. Il provvedimento è stato attaccato duramente dalle aziende. Stesso discorso: le sovvenzioni pubbliche devono essere abbassate. Tuttavia si stanno studiando soluzioni e una missione di concertazione è stata affidata a due alti funzionari statali. A breve saranno resi noti i risultati di uno studio ed è atteso un altro decreto che stabilirà le nuove tariffe e il volume delle installazioni. Non si dovrà comunque oltrepassare i 2 miliardi all'anno in acquisto di elettricità pulita. Si è passati anche qui da una sorta di bolla alla cura dimagrante.

— Riproduzione riservata —



**Per gli impianti fotovoltaici  
si prepara una cura  
dimagrante**



**Energia** Obbligatorio chiederlo, ma non sarà vincolante

# Parola alle Regioni per costruire gli impianti nucleari

*La Consulta: sì al ricorso di tre governatori*

ROMA — Non si può costruire una centrale nucleare senza aver prima chiesto il parere delle comunità locali. Lo ha stabilito la Corte costituzionale bocciando l'articolo 4 del decreto attuativo della legge sul nucleare che non aveva previsto un «adeguato coinvolgimento» delle Regioni interessate.

La Consulta ha accolto il que-

## La reazione di Vendola

«I giudici hanno ricordato al governo che la democrazia non è un optional»

sito di costituzionalità posto da Toscana, Puglia ed Emilia Romagna dichiarando illegittimo il procedimento che escludeva il parere delle Regioni. In sostanza, dicono i giudici della Suprema Corte, anche se questo parere non è poi vincolante per lo Stato, è tuttavia obbligatorio. Esultano quasi tutte le Regioni, da Nord a Sud, ed esultano i promotori (con in testa Italia dei valori) del referendum che vuole cancellare la legge che ha reintrodotto il nucleare in Italia a 25 anni dalla sua abolizione. In particolare si dichiarano sodisfatti i governatori che si sono rivolti alla Corte. «Viva la Consulta — ha detto il presidente della Puglia Nichi Vendola — che ricorda al governo che la democrazia non è un optional. Un governo strano — ha continuato il governa-

tore — che da un lato sventola la bandiera del federalismo e poi si dimostra il più centralista della storia d'Italia».

Contro il nucleare si schierano anche Enrico Rossi, presidente della Toscana e Vasco Errani, governatore dell'Emilia Romagna. Il primo vorrebbe puntare alle rinnovabili, piuttosto che ripristinare «una tecnologia vecchia e rischiosa», il secondo ritiene che era inevitabile tornare alla «via della concertazione e di un necessario coinvolgimento, mancato fino ad oggi. Questo è il segno che bisogna cambiare strada». Il Pd fa parlare la responsabile all'Ambiente Stella Bianchi: «Il governo è federalista solo a parole — dice —. Ma soprattutto non si rende conto che nessun Paese occidentale sta puntando su un ritorno al nucleare». Sperano che la sentenza della Corte costituzionale ostacoli la strada del ritorno al nucleare quasi tutte le associazioni ambientaliste. Per Legambiente «la sentenza ristabilisce il diritto dei territori a partecipare al processo decisionale». Per Angelo Bonelli (Verdi) «la Consulta blocca l'arroganza del governo perché di fatto ora le centrali si potranno fare soltanto con il sì delle Regioni».

Il governo, però, non appare preoccupato. Il sottosegretario allo Sviluppo economico Stefano Saglia dice che «la sentenza ha confermato l'impianto della legge, le dichiarazioni di esultanza sono soltanto strumentali. Anche perché vogliamo ri-

lanciare il nucleare attraverso un dialogo costruttivo con gli enti locali e non imporlo manu militari».

Ancora più esplicito il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo: «La Corte costituzionale ha confermato e ampliato l'opzione della piena condivisione con il territorio delle scelte per la localizzazione delle centrali. La decisione non mette in discussione la responsabilità finale del governo — continua la Prestigiacomo — ma aggiunge di fatto un parere delle

## Il parere dell'esecutivo

«Non viene messa in discussione la responsabilità finale, ciò che conta è andare avanti speditamente»

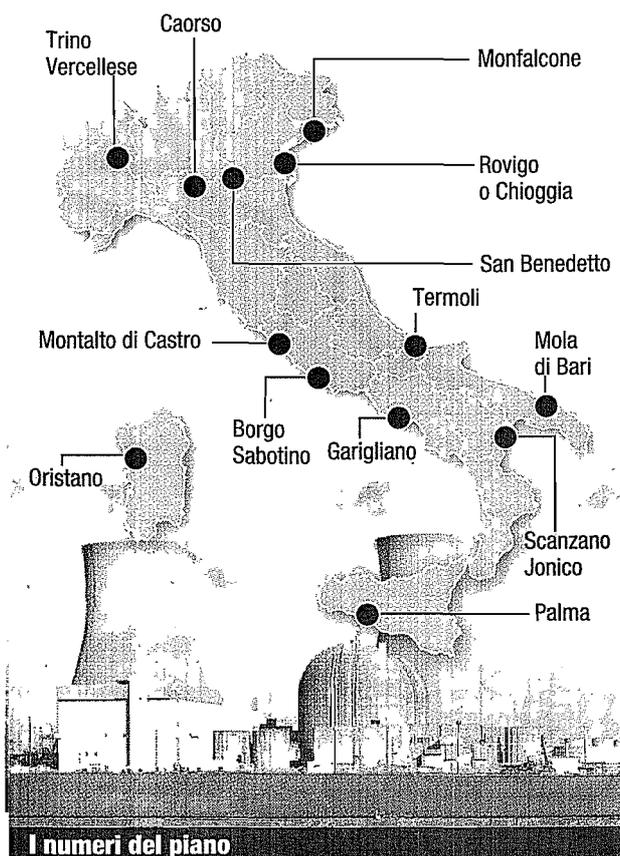
Regioni anche in sede di autorizzazione unica. Mi sembra ridicolo che gli antinuclearisti cantino vittoria. Nessuno ha mai pensato di fare le centrali contro il parere delle comunità. Adesso occorre soltanto andare avanti speditamente mettendo in moto l'Agenzia per la sicurezza nucleare». Proprio ieri il Consiglio dei ministri ha dato il via libera all'Agenzia, a cui spetta la localizzazione dei siti.

Si è chiusa ieri anche la campagna di Forum Nucleare italiano ([www.forumnucleare.it](http://www.forumnucleare.it)) su tv, carta stampata, radio, web e aeroporti. L'associazione, presieduta da Chicco Testa, ha contribuito a riaprire il dibattito sul nucleare in Italia. Quasi 400 mila le visite al sito.

**Mariolina Iossa**



## La mappa dei possibili siti



### I numeri del piano

**10** i milioni di euro l'anno, destinati sia agli enti locali che ai residenti nelle zone in questione come bonus

**4** i reattori che dovrebbero essere costruiti dalla joint venture italo-francese

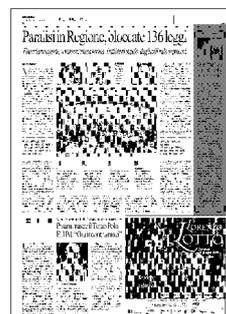
**30** i miliardi di euro del costo dell'operazione nei prossimi 10-15 anni secondo Confindustria

## Nucleare



### Verdi: «Nel Lazio dopo la Consulta nessuna centrale»

ESULTANO i Verdi del Lazio, dopo l'annuncio che le Regioni interessate dovranno comunque esprimere il loro parere per la costruzione e l'esercizio di impianti nucleari sui propri territori. Una decisione frutto della sentenza della Corte Costituzionale, che ha dichiarato la parziale illegittimità del decreto del governo approvato un anno fa nella parte in cui non prevedeva che la Regione interessata dovesse esprimersi in ordine al rilascio dell'autorizzazione per la costruzione e l'esercizio degli impianti nucleari. «Con questa sentenza, nel Lazio non potrà essere costruita alcuna centrale», afferma il presidente dei Verdi Angelo Bonelli. «Alla luce della mozione da noi presentata e approvata in Consiglio regionale a dicembre, infatti, la Regione Lazio ha già espresso un parere contrario». Per Bonelli, «l'importantissima sentenza della Consulta è di fatto uno stop all'arroganza del governo. Ora la Polverini deve prenderne atto e comunicare formalmente al governo la contrarietà alla realizzazione di centrali nucleari nel Lazio». Per il Partito democratico «la Consulta ha bloccato il governo, ora la parola torna ai cittadini». E il segretario dell'Idv, Vincenzo Maruccio, chiede al Pd: «Ora aiutateci nel referendum».



SIGLATA INTESA

## *Roma applica la congruità sugli appalti*

Contro le infiltrazioni mafiose nei cantieri, contro il lavoro nero e sommerso, contro le gare al massimo ribasso e contro la concorrenza fra le imprese: questi gli obiettivi che intende raggiungere il modello unico di capitolato d'appalto che è stato messo a punto, ieri, a Roma, prima città in Italia. L'iniziativa, che è in sostanza la prima applicazione pratica dell'avviso comune sulla congruità degli appalti (che fissa in termini percentuali gli standard minimi di incidenza della manodopera, in ordine ai versamenti contributivi, sul valore complessivo dell'opera), si è concretizzata ieri grazie al protocollo d'intesa siglato tra la prefettura di Roma, la direzione provinciale del lavoro, Inps, Inail, e i sindacati dell'edilizia di Roma e Lazio (Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil). Il documento stabilisce una lista di obblighi da parte delle stazioni appaltanti, del responsabile del procedimento, intensificazione dei controlli in cantiere e verifica dei costi delle opere aggiudicate con alti ribassi. Ora, perchè sia efficace, dovrà essere adottato dal comune di Roma in qualità di stazione appaltante.



**Proposta** Il disegno di legge firmato dal senatore pdl Ramponi: questione di giustizia, oggi anche i marescialli sono dottori

# Laurea facile per le stellette Il titolo alla carriera per i generali in pensione

ROMA — Sono 170 generali in pensione. Una pattuglia di arditi che fino a pochi anni fa ricopriva ruoli anche importanti. E che per una «evidente lacuna» normativa non ha la «possibilità di fregiarsi del titolo di laurea». Una beffa. Ma in aiuto della categoria accorre una leggina su misura all'esame del Senato. Un articolo appena per allietare la pensione con un riconoscimento alla carriera sotto forma di laurea. Così il generale, insieme ai nipotini, si può godere anche il titolo di dottore.

A firmare il disegno di legge è Luigi Ramponi, senatore del Pdl, ex comandante della Guardia di finanza e direttore del Sismi, il servizio segreto militare. «Si tratta di una piccola questione di giustizia che non costerebbe neanche un euro» minimizza lui. Oggi chi frequenta un'accademia militare, per poi diventare ufficiale e magari generale, una laurea la prende direttamente durante il corso grazie agli accordi che ci sono con le università. Non solo. Chi ha fatto l'accademia quando questi accordi ancora non c'erano, al-

## La scheda

### La legge

Luigi Ramponi (foto), senatore Pdl, ex comandante della Guardia di Finanza e direttore del Sismi; ha presentato un



disegno di legge per assegnare a 170 generali in pensione la laurea alla carriera

### Il parere

La commissione Cultura e Senato ha dato parere negativo. La discussione torna alla commissione Difesa

meno 15 anni fa, può chiedere il riconoscimento degli studi fatti allora. E, magari con l'aggiunta di qualche esame, diventare dottore pure lui. Ma la laurea alla carriera resta un miraggio per un «ridotto numero di ufficiali ormai in congedo». Sono proprio quei 170 generali che non hanno fatto l'accademia ma hanno seguito un altro percorso: ufficiali di complemento, scuola di guerra e via a salire. Ramponi l'accademia l'ha fatta e quindi non ha problemi. Ma sulla questione si scalda: «A chi ha fatto quel percorso io di lauree ne darei due. La scuola di guerra, i corsi di Stato maggiore... Altro che università: sono molto più duri». Resta da capire cosa diavolo ci può fare un generale in pensione con la laurea nel cassetto?

È una questione di onore e pennacchi, che solo chi conosce i militari può capire. Oggi anche un maresciallo si guadagna una laurea con i corsi fatti durante la carriera. E persino i soldati semplici possono diventare dottori, specie se impiegati nelle missioni internazionali. Un generale diplomato e un maresciallo laureato: non è facile, per chi ha comandato tutta la vita, avere

un titolo in meno di un sottoposto. Nemmeno in pensione. Ma serve davvero una leggina come questa, specie in un Parlamento praticamente fermo? La commissione Cultura del Senato pensa di no e per questo ieri ha dato parere negativo. La riforma dell'università, appena entrata in vigore, ha reso più difficile per i dipendenti della pubblica amministrazione incassare la laurea facendosi riconoscere i corsi di formazione. Si possono ottenere al massimo 12 crediti e non più 60. «Estendere il beneficio sarebbe un segnale in controtendenza» hanno scritto nel parere. Adesso la palla torna alla commissione Difesa dove il Pd si prepara all'astensione e anche nella maggioranza affiora qualche dubbio. Ma il senatore—generale Ramponi ci crede ancora: «Loro dicono che non si può fare per colpa della legge Gelmini? E allora ce lo potevano dare prima questo benedetto parere».

**Lorenzo Salvia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le stellette

Le mostrine dei generali nell'Esercito Italiano

Generale →  
Capo  
di Stato  
Maggiore



Generale →  
di Corpo  
d'Armata  
con incarichi  
speciali



Generale →  
di Corpo  
d'Armata



Generale →  
di Divisione  
di grado  
superiore



Generale →  
di Divisione



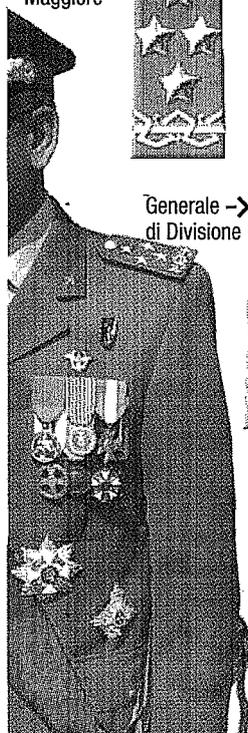
Generale →  
di Divisione  
a titolo  
onorifico



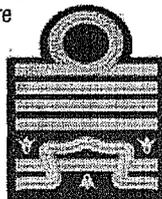
Generale →  
di Brigata  
di grado  
superiore



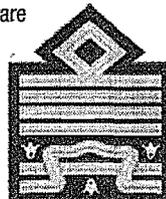
Generale →  
di Brigata



**MARINA MILITARE**  
Ammiraglio della Marina  
Militare



**AERONAUTICA MILITARE**  
Generale dell'Aeronautica  
Militare



**170**  
I generali in pensione  
che potrebbero  
beneficiare della  
laurea alla  
carriera

D'ARC

*Il numero uno del Cndcec a confronto ieri con i presidenti dei consigli territoriali*

## I commercialisti battono cassa *Siciliotti: non siamo il front office dell'Agenzia delle entrate*

PAGINA A CURA  
DI **BENEDETTA PACELLI**  
E **IGNAZIO MARINO**

**R**uoli e compensi da ridefinire per gli intermediari fiscali e poi ancora un pacchetto di principi condivisi in merito alla revisione legale e piena attuazione alla riforma della mediazione civile e commerciale, senza altri rinvii. Nel consueto bilancio degli ultimi sei mesi di attività, il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili Claudio Siciliotti detta la linea sulle priorità strategiche per il 2011. Una nuova stagione che passerà attraverso la valorizzazione della revisione legale, l'attuazione della mediazione civile e soprattutto una più chiara definizione del ruolo dell'intermediario finanziario.

**Il ruolo degli intermediari finanziari.** Uno degli obiettivi definiti strategici dal numero uno dei commercialisti sarà quindi quello di una nuova definizione del ruolo dell'intermediario finanziario. La categoria, dice Siciliotti, garantirà «una leale collaborazione per la definizione di una auspicabile riforma fiscale, ma nello stesso tempo chiederemo che venga definitivamente affrontato il nodo della figura dell'intermediario fiscale e del ruolo del commercialista nel rilascio di visti di conformità o altre certificazioni che attengono anzitutto agli interessi della pubblica amministrazione. È finita l'era del ruolo di questo professionista come "front office" dell'agenzia dell'entrate, peraltro non pagato». Il che non vuol dire puntare il dito contro il braccio operativo dell'amministrazione finanziaria, con la quale ci sarà sempre «la massima collaborazione», ma significa solo avere «la massima chiarezza nel sottolineare quello che deve essere migliorato».

**La revisione legale.** Tra i principali nodi da sciogliere c'è, poi, quello della revisione legale che deve essere valorizzata per evitare che per le imprese si traduca solo in un mero costo inutile: servono vantaggi fiscali e finanziari oggettivi per le imprese soggette a revisione legale. Cosa fare quindi? Siciliotti non ha dubbi: elaborare entro sei mesi una serie di principi in assenza del vuoto normativo che arriva dall'Unione europea cui per legge la revisione dovrebbe attenersi. Il numero uno del Cndcec ha quindi ricordato che il Consiglio nazionale sta elaborando le necessarie procedure e metodologie per svolgere la revisione legale dei conti nei contesti aziendali di più pic-

cole dimensioni e nello stesso tempo mettendo a punto una guida che supporti l'operatività del collegio sindacale chiamato ad adottare i principi di revisione nello svolgimento di questa funzione. Del resto il punto di partenza di Siciliotti è uno: in assenza dei principi europei sui quali si basa la revisione valgono quelli approvati dagli ordini e dalla Consob e quindi per il mondo delle società non quotate non ci sono ora norme cogenti. «L'obbligo normativo», precisa Siciliotti, «diventerà tale quando noi elaboreremo i principi e la Consob li farà propri. Con questa tempistica i conti che potranno essere revisionati non saranno quelli del 2011 ma solo quelli del prossimo anno. Questo», chiude Siciliotti, «servirà a fare in modo che questa normativa che avrà un impatto non indifferente in termini di adempimenti e di costi, entri in vigore in modo graduale».

**La mediazione.** Tra i temi portati all'attenzione dei presidenti territoriali poi quello della media-

zione con la richiesta, sottoscritta anche in un documento congiunto con il sistema delle camere di commercio e delle imprese di dare piena attuazione alla riforma senza rinvii. In questo senso Siciliotti ha ricordato l'impegno della categoria nella creazione di un organismo centrale al fine di aiutare ogni ordine locale che lo desiderasse a dare vita ad un proprio organismo di conciliazione e a supportare quelli che non dovessero riuscire a percorrere questa strada. Questo organo centrale chiude il numero uno del Cndcec garantirà agli ordini locali economie di costo dal punto di vista organizzativo, della formazione di secondo livello e di tutoraggio.

